

L'Eucaristia vita della Chiesa. *“Tutte le membra pur essendo molte sono un corpo solo”* (1 Cor 12, 12)

Domenico Nucara*

Sommario: 1. L'unità “eucaristica” in Paolo ai Corinzi. 2. Dall'unità cristologica-ecclesiale sul piano ontologico all'unità attiva. 3. Il senso della reciproca causalità tra Eucaristia e Chiesa. 4. I “gradi” unitivi prodotti dall'Eucaristia. 5. Conclusione: verso un'antropologia “eucaristica”?

L'Eucaristia è vita della Chiesa: è questa una verità fondamentale della fede presente nella mente e nel cuore di ogni fedele. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n° 1324) richiamandosi al documento conciliare “*Lumen gentium*” (n°7) ribadisce che essa è “*fonte è culmine della vita e della missione della Chiesa*”: “fonte” perché l'Eucaristia, essendo Cristo stesso che si dona nella sua umanità gloriosa, è origine e causa dell'essere della Chiesa; “culmine” perché attua il fine per il quale la Chiesa stessa esiste che è, in definitiva, la partecipazione alla comunione trinitaria.

La coscienza ecclesiale, aiutata anche dai congressi eucaristici il cui fine è quello di intensificare il culto e la conoscenza del Sacramento per eccellenza, contemplando nell'Eucaristia la presenza e l'azione del suo Signore è chiamata a meditare sul dono di grazia che la lega indissolubilmente al Mistero.

1. L'unità “eucaristica” in Paolo ai Corinzi

Tentiamo di fare questo richiamandoci all'Apostolo Paolo, al quale la nostra Chiesa particolare deve la sua origine, il cui insegnamento è presente in alcuni passi della Prima lettera ai Corinzi: l'Apostolo afferma che la moltitudine è in Cristo una realtà unitaria: “*Tutte le membra pur essendo molte sono un corpo solo*” (1 Cor 12, 12); l'espressione è tratta da un contesto particolare differente, rispetto al brano propriamente eucaristico. Paolo fa allusione alla diversità dei carismi paragonandoli alla funzione delle membra nel corpo: esse non solo autonome ma complementari le une alle altre.

L'immagine dell'interazione tra le membra corporee, che Paolo prende in

* Domenico Nucara è docente di discipline teologiche presso l'Istituto Teologico “Pio XI” di Reggio Calabria. Il presente contributo, gentilmente concesso dall'autore, è frutto di un intervento esposto nel corso del convegno: “Tra Liturgia, Teologia e Storia. Una riflessione sugli effetti del 21° Congresso Eucaristico Nazionale a Reggio Calabria” (Reggio Calabria, 12 giugno 2019).

prestito dalla concezione filosofico- politica della stoa, quale figura dell'unità della Chiesa non è data solo dall'esercizio dei carismi; essa trova la sua causa principale nel cibo e nella bevanda eucaristici. Questo passo della lettera ai Corinzi (12,12) è preceduto dal passo dedicato alla Celebrazione Eucaristica (1 Cor 10, 15): qui Paolo usa toni apologetici scagliandosi contro coloro che non rispettano le regole della convivialità comportandosi da ingordi. Tale condotta è condannata perché, sottovalutando la natura dell'Eucaristia, questi non distinguono il cibo normale dal Corpo del Signore, disconoscendo, di conseguenza, il valore comunitario (agapico) dell'Eucaristia stessa. Questa pericope, così come altri passi neotestamentari aventi per oggetto lo stesso tema, mostrano che l'azione liturgica non è un fatto ermetico, solamente inquadrato dentro una cornice culturale; essa deve connotare la vita comunitaria incrementando la "*Koinonia*" di cui l'Eucaristia è il segno efficiente¹. Più tardi Agostino d'Ippona assicurerà che la virtù di questo cibo divino è l'unità, al punto che noi diveniamo ciò che riceviamo².

Sempre Paolo risalta un valore la cui oggettività qualifica l'essere della Chiesa: essa è un solo corpo formato da molte membra tra loro complementari, la cui causa è l'esser stati "battezzati" e "abbeverati a un solo Spirito" (1 Cor 12, 13). Per l'Apostolo è evidente che il principio dell'unità ecclesiale trova il suo centro nel Mistero celebrato³: "*il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane noi pur essendo molti siamo un corpo solo, perché tutti abbiamo parte ad un solo pane* (1 Cor 10, 16- 17)". Il Mistero Eucaristico e il Mistero della comunità cristiana sono riuniti in un solo Mistero⁴. La teologia eucaristica paolina mostra il suo intrinseco legame con l'ecclesiologia servendosi dell'analogo concetto di "corpo": la comunione con il corpo e il sangue di Cristo ci trasforma in un corpo solo con Lui e in Lui. Quest'immagine della "corporeità" è recepita e approfondita dalla tradizione; tra i padri Cirillo di Gerusalemme, nelle sue Catechesi Mistagogiche, meditando sugli effetti del Mistero celebrato assicura che l'Eucaristia ci rende con- corporei e con- sanguinei di Cristo. Il valore antropologico del mangiare e bere riceve da Cristo un contenuto teologico e un nuovo fine: esso non è solo un "consustanziarsi" simbolico alla terra tramite l'assunzione dei suoi frutti e i suoi liquidi oppure un semplice condividere il medesimo valore rappresentato dallo stesso cibo⁵; esso diviene causa di

¹ Cfr. E. GALBIATI, *L'Eucaristia nella Bibbia*, Milano 1999², 170.

² Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso* 57, 7,7.

³ Cfr. B. MAGGIONI – F. Manzi (edd), *Le Lettere di Paolo*, Perugia 2005, 313.

⁴ Cfr. H. de Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano 2017, 81.

⁵ Cfr. G. LAFONT, *L'Eucaristia il pasto e la parola*, Torino 2005, 19.

profonda compenetrazione della comunità con Cristo fino a diventare in Lui un'unica realtà. L'unione vitale che sussiste tra il capo e le membra assicura che Cristo, in quanto capo, è principio vitale della Chiesa suo corpo, e che Egli agisce nel mondo mediante essa. Dall'altra parte il fatto che la Chiesa è comunione delle membra che appartengono al Capo, evidenzia come la stessa Chiesa esista per Cristo e in funzione di Cristo. Anche se l'Apostolo ricorre all'immagine dell'unione sponsale per perorare il mistero dell'unità cristologico – ecclesiale (immagine che salvaguarda l'unità nella differenza) essa, tuttavia richiama sempre l'immagine dell'unità corporea lì dove afferma che i due (marito e moglie) sono una carne sola.

2. Dall'unità cristologica-ecclesiale sul piano ontologico all'unità attiva

Questi spunti hanno approfondito un aspetto della duplice dimensione del Mistero, soffermandosi sulla parte ontologica; tale aspetto fondamentale si completa nella misura in cui è unito alla dimensione dell'agire: come Cristo e la Chiesa sono ontologicamente congiunti al punto da formare sacramentalmente, nella differenza, un'unica realtà, così l'agire della Chiesa e l'agire di Cristo sono un'unica azione perché è Cristo stesso che agisce in essa.

L'intensa unione di Cristo e della Chiesa nell'essere e nell'agire, rende i fedeli, vivificati nello Spirito e ciascuno secondo il proprio stato di vita, partecipi dell'offerta sacrificale che Cristo stesso fa di sé al Padre: un unico corpo e un'unica offerta. L'approfondimento del rapporto cristologico ed ecclesiologico, nell'orizzonte dell'ontologia e dell'azione, rivela la completa e reciproca appartenenza dell'uno all'altro. Qual è la ragione di questa co-appartenenza?

I concetti esposti sono divenuti oggetto di accurato esame da parte del teologo francese Henri de Lubac, il quale, richiamandosi alla teologia paolina e agli sviluppi della teologia patristico – medievale e prendendo in esame l'idea di "Corpo di Cristo", tenta di mostrare l'interdipendenza tra cristologia ed ecclesiologia entro un orizzonte eucaristico: il teologo gesuita chiarisce il senso dell'esser "corpo di Cristo" giungendo alla conclusione che l'unione mistica di Cristo con la comunità non è solo morale ma nel Mistero è un'unità spirituale e corporativa che vede protagonisti i membri della Chiesa con Cristo presente nel Sacramento: nella moltitudine dei soggetti è "partecipata" l'unica vita del Logos comunicata mediante la sua umanità gloriosa presente sostanzialmente nei segni del pane e del vino. Questi stessi segni sacramentali evocano nella loro "struttura" materiale la realtà alla quale rinviano manifestandola: l'antico documento chiamato "Didachè" afferma *"come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra"* (cap. IX); a questa affermazione

fa eco Cipriano di Cartagine il quale attesta : *“quando il Signore chiama il suo corpo pane, formato dall’unione di molti chicchi di grano, (nel suo simbolo) ravvisa adunato il nostro popolo che Egli portava in sé. Quando poi chiama suo sangue il vino ricavato da grappoli ricchi di molti acini, che producono un unico liquore, allude in maniera analoga al nostro gregge costituito da una moltitudine di persone radunate insieme”* (Ep. 68, 6). La sinergia dei molti portati all’unità mostra in che senso l’Eucaristia è sacramento dell’unità ecclesiale.

Questa verità porta lo stesso de Lubac a formulare un assioma che nel tempo ha aiutato la riflessione ad attuare una corretta ermeneutica teologica: *“l’Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia”*: questo assioma – ripreso e approfondito da Benedetto XVI nella lettera *“Sacramentum caritatis”* – assicura che tra la l’Eucaristia e la Chiesa vi è una reciproca causalità.

3. Il senso della reciproca causalità tra Eucaristia e Chiesa

Come deve essere intesa questa duplice interazione causale? In generale l’idea di “causalità” definisce l’attività di una realtà la quale, nel suo esercizio, produce una novità di essere. Stando a questa definizione è necessario considerare il termine “fare” in senso analogico. L’Eucaristia fa la Chiesa: qui l’idea di causalità è appropriata a Cristo che da origine alla Chiesa e la costituisce dinamicamente come suo corpo: questo momento ecclesiologico è detto “passivo” perché è la Chiesa che riceve origine da Cristo ed è da Lui edificata. Afferma Benedetto XVI:

“L’Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo. Pertanto, nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l’Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell’Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di “fare” l’Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso” (*Sacramentum caritatis*, 14- 15)

La causalità esercitata dalla Chiesa nei confronti dell’Eucaristia, invece, è “originata”, “partecipata” dall’agire sacerdotale di Cristo ed è fine all’unione sacramentale dei fedeli con Cristo stesso; la Chiesa agisce con Lui ed in Lui comunicando al Mistero Pasquale e conformandosi dinamicamente alla comunione trinitaria⁶.

Secondo quali modalità i fedeli divengono un corpo solo in Cristo? Nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso ammaestrando coloro che lo seguivano disse: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come*

⁶ Cfr. A. GARCIA IBAÑEZ, *L’Eucarestia dono e mistero*, Roma 2008, 655.

il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6). Il nutrimento eucaristico, producendo determinati effetti che la teologia classica ha definito: incorporazione, con -corporazione e diritto alla gloria, realizza diversi gradi di unità fino al compimento definitivo nel Regno dei Cieli. Come il cibo quotidiano assimilato è trasformato nella corporeità di chi lo assume, così, per analogia, colui che riceve il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo è “trasfigurato” nell’essere stesso del Signore⁷ perché a Lui assimilato prendendo parte, secondo il proprio stato di vita, all’unica azione sacrificale perpetuata dalla Liturgia.

L’assimilazione del fedele al Signore è detta “incorporazione”. Tale effetto, tuttavia, non rimane un fatto individuale ma si compie nella comunione con gli altri membri che comunicano all’unico Mistero: avendo in noi in dono l’unica vita del Figlio, per mezzo dello Spirito, veniamo assimilati nella sua unità. Questa particolarità palesa anche un intrinseco legame tra la Creazione e la Rivelazione, l’antropologia e la teologia: l’io umano, ontologicamente determinato dalla relazione e per la relazione perché creato ad immagine della Trinità, trova dinamicamente compimento nella comunione di vita con Cristo e tra i membri di Cristo.

L’unione dei fedeli battezzati che forma la comunione ecclesiale è definita “con -corporazione”. Nell’incorporazione e nella con -corporazione si intrecciano rispettivamente la cristologia e l’ecclesiologia aprendosi, entrambe, all’escatologia: essere assimilati a Cristo capo della Chiesa significa pregustare i beni della vita eterna. A riguardo il Concilio Vaticano II nel documento “*Lumen gentium*” (n° 48) afferma che Cristo “*opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e renderli partecipi della sua vita gloriosa col nutrimento del proprio corpo e del proprio sangue. Quindi la nuova condizione promessa e sperata è già incominciata con Cristo*”.

4. I “gradi” unitivi prodotti dall’Eucaristia

La comunione ecclesiale attuata dal Mistero eucaristico non è solo un evento intra- storico ma si dischiude e si congiunge alla comunione dei santi, perché nella vita di Cristo ricevuta sacramentalmente, umanità e divinità, storia ed eternità sono profondamente compenetrare. Queste diverse modalità di unione rivelano una gradualità nella relazione che sussiste tra il Mistero di Dio e la Chiesa. Per approfondire quest’aspetto ci serviamo del concetto

⁷ TOMMASO D’AQUINO, riprendendo la teologia dei padri, scrisse: “*L’effetto proprio di questo sacramento è la trasformazione dell’uomo in Cristo*”; *In Sent.* IV, d. 12, q. 2, a. 1.

teologico di “pericòresis”: idea utilizzata da Giovanni Damasceno⁸ che indica la reciproca compenetrazione d’amore delle Persone divine che coincidono con l’unica Natura Divina così che l’una è presente nell’altra. Gregorio Nazianzeno⁹ applica questo analogo concetto all’unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo rilevando la loro reciproca compresenza. Alla base di questa idea, che rimanda alla comunione, si intravede la sinergia tra i concetti di unità e differenza: le differenti realtà, mantenendo le loro specificità, formano una cosa sola. Sempre servendoci dell’analogia applichiamo questo concetto al rapporto Cristo – Chiesa rilevando come Cristo è presente nella Chiesa e la Chiesa è presente in Cristo in forza della relazione dei membri con la sua umanità gloriosa assunta nel sacramento.¹⁰

La profonda “fusione” tra il Verbo incarnato e la comunità dei credenti attuata dalla comunione alla carne e al sangue di Cristo, inserisce la stessa comunità nella “pericòresis” trinitaria così come l’umanità di Gesù è in essa pienamente presente: in Cristo noi viviamo un singolare rapporto di amore con il Padre perché figli nel Figlio; il Padre in Cristo riversa su di noi il suo amore paterno; assumendo la carne di Cristo vivificata dallo Spirito noi entriamo in comunione con lo Spirito Santo ricevendo da Lui la forza dell’amore trasfigurante e inserendoci misticamente nella nostra “Patria” vera e definitiva che è la Trinità Beata.

Le riflessioni finora sviluppate hanno posto l’accento sull’efficacia eucaristica limitandosi entro una “cornice” teologico- spirituale; possiamo dire che questa stessa efficacia ha una ricaduta sul piano propriamente antropologico?

L’Eucaristia si manifesta come pienezza simbolica dell’esistenza umana abbracciando ciò che le è proprio ossia il linguaggio, il cibo e il vivere comunitario¹¹; aspetti che evocano ancora una volta l’idea di corporeità.

Il corpo umano non è un mero sostrato biologico che fa da “corazza” all’anima: esso è visibilizzazione concreta dell’identità interiore di ogni persona; non un accessorio strumentale ma la persona stessa unitamente alla sua anima. Questa mutua sinergia attua il fenomeno della presenza reale e piena, consentendo alla persona stessa di comunicare attorno a sé¹². La capacità di comunicare, vivere l’alterità soggettivamente e corporalmente, apre alla trascendenza facendo del corpo un collegamento originario tra il mondo e l’uomo. Questa “apertura” che orienta l’uomo oltre sé stesso rafforzando la sua identità, mette nelle condizioni il corpo stesso di comunicare amore:

⁸ Cfr. *La fede ortodossa*, 1, 14.

⁹ Cfr. *Epistola* 101, 6.

¹⁰ Cfr. B. MONDIN, *La Chiesa sacramento di amore. Trattato di Ecclesiologia*, Bologna 1993, 34.

¹¹ Cfr. G. LAFONT, *L’Eucaristia il pasto e la parola*, Torino 2005, 14.

¹² Lo sviluppo di queste idee segue J. Garcia Granados, *La carne si fa amore*, Siena 2010.

l'amore tra uomo e donna; l'amore tra genitori e figli così come tra persone in genere non prescinde dalla sfera corporea ma la implica necessariamente. L'amore aprendo alla trascendenza consente al corpo di attuare un dinamismo che conduce l'uomo oltre sé stesso fino ad incontrare l'Assoluto. L'unione dell'Assoluto con la persona, quindi, non accade oltre il corpo ma in esso e mediante esso. L'Eucaristia è il caso supremo di questa apertura e comunicazione di amore e il Logos che è Eucaristia attua ciò mediante il suo corpo glorioso che, nella pienezza del tempo, assunse da Maria Vergine. Cristo crocifisso offrendo il suo corpo e il suo sangue in Sacrificio al Padre, rivela che la sua esistenza corporea è incarnazione dell'amore fino alla fine e donazione salvifica al suo prossimo: *“Prendete e mangiate: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”*; inoltre sulla stessa croce Gesù rivela che il corpo è chiamato alla dimensione nuziale: è dal suo cuore eucaristico aperto dalla lancia che nasce la Chiesa così come dal fianco di Adamo dormiente nasce la sua sposa Eva. L'Eucaristia, come sacramento dell'amore che abbraccia ogni dimensione verticale e orizzontale incrementando la carità, è quella presenza che realizza e compie dinamicamente nell'uomo ciò che il Creatore medesimo ha inscritto in tutte le fibre della sua anima e del suo corpo: amore a Dio e a amore al prossimo con tutto sé stesso, oltre se stesso e fino alla fine.

Riassunto: L'Eucaristia è vita della Chiesa: è questa una verità fondamentale della fede presente nella mente e nel cuore di ogni fedele. L'unione vitale che sussiste tra il capo e le membra assicura che Cristo, in quanto capo, è principio vitale della Chiesa

suo corpo, e che Egli agisce nel mondo mediante essa. L'unione dell'Assoluto con la persona, quindi, non accade oltre il corpo ma in esso e mediante esso. L'Eucaristia è il caso supremo di questa apertura e comunicazione di amore e il Logos che è Eucaristia attua ciò mediante il suo corpo glorioso che, nella pienezza del tempo, assunse da Maria Vergine. L'Eucaristia, come sacramento dell'amore che abbraccia ogni dimensione verticale e orizzontale incrementando la carità, è quella presenza che realizza e compie dinamicamente nell'uomo ciò che il Creatore medesimo ha inscritto in tutte le fibre della sua anima e del suo corpo: amore a Dio e a amore al prossimo con tutto sé stesso, oltre se stesso e fino alla fine.

Parole chiave: Eucaristia – Chiesa – Corpo – Teologia – Sacramento

Abstract: The Eucharist is the life of the Church: this is a fundamental truth of the faith in the mind and heart of every believer. The vital union between the head and the members ensures that Christ, as head, is the vital principle of the Church, which is his body, and that He acts in the world through it. The union of the Absolute with the person, therefore, does not happen beyond the body but in it and through it. The Eucharist is the supreme case of this openness and communication of love, and the Logos that is the Eucharist performs this through its glorious body which he assumed from the Virgin Mary in the fullness of time. The Eucharist, as the sacrament of love that embraces every vertical and horizontal dimension, increasing charity, is the presence that dynamically performs and accomplishes in man what the Creator himself has inscribed in all the fibers of his soul and body: love of God and love of neighbor, with all of himself, beyond himself and to the end.

Keywords: Eucharist - Church - Body - Theology - Sacrament